Ciclo-pista: serata o. k. per gli azzurri

Battendo rispettivamente Simes, Mountford e Van Lancker

Velocità: Turrini, Borghetti e Beghetto nei quarti di finale

MARSIGLIA — Un momento della cerimonia di apertura dei Campionati mondiali di ciclismo su pista.

Strane e brutte vicende nel contesto dei mondiali di Marsiglia: gli italiani litigano e l'UCI sorvola su 7 casi di doping - De Lillo aspramente rimproverato da Costa per aver danneggiato Benfatto

DALL'INVIATO

MARSIGLIA, 30 luglio

I difetti di questi campionati mondiali su pista sono parecchi. A parte il fatto che iniziano quando la prima edizione del giornale è pronta per la rotativa, in tribuna stampa ognuno di noi ha uno spazio calcolabile in cinquanta centimetri, forse meno che di più. Telefonare è praticamente impossibile perchè appena finite le gare urlano i cantanti e si spengono le luci. Sotto c'è una saletta capace di ospitare 15 cronisti, e gli accreditati sono 140. Ci arrangiamo, si capisce, però non possiamo ringraziare il signor Leclerc che in qualità di ex presidente dell'Olimpique avrà pratica di football, ma non di ciclismo, e chiusa la parentesi che non vuol essere una lagna personale, bensì una doverosa spiegazione nei riguardi del lettore tardivamente informato, vi diremo che l'episodio da ricordare della scorsa notte è la disgustosa rissa (sberle, pugni e calci) al termine della seconda serie del mezzofondo professionisti. Poi, c'è una decisione dell'U.C.I. sulla questione dell'antidoping (Giro del Lussemburgo) che è un ridicolo compromesso, ma procediamo con ordine.

Dunque, la prima serie del mezzofondo l'aveva vinta regolarmente l'olandese Stam dopo un emozionante duello col belga Verschueren (un metro di differenza, pensate). Alberto Della Torre, calato alla distanza, ha concluso in quinta posizione e lo rivedremo nel recupero che darà modo ai primi tre classificati di disputare la finale a nove. La seconda serie è stata dominata dal tedesco Rudolph (sempre in testa), e la rissa è nata dalla lotta per il secondo e terzo posto.

Le versioni sono parecchie: c'è un comunicato della giuria che punisce l'allenatore Meulemann (il conducente di De Lillo) con 15 giorni di sospensione che andranno in vigore dopo i mondiali e una multa di 750 franchi svizzeri. Inoltre, ammenda di 500 franchi agli allenatori De Graaf, Brazeroli e agli «stayer» De Lillo e Oudkerk, e anche l'allenatore Koch non se l'è passata liscia (400 franchi).

Nel comunicato si legge di irregolarità in corsa e di litigi al termine della prova. Adesso, ognuno tira l'acqua al proprio mulino. In realtà, il comportamento di Meulemann, le sue manovre, le sue chiusure, hanno indispettito i rivali: Oudkerk gli ha mollato un pugno, De Lillo ha difeso Meulemann lanciandosi contro De Graaf, e la disgustosa rissa è continuata per un bel po'. Contro De Lillo si sono scagliati (a voce) il commissario tecnico Costa e Benfatto. Intanto, il segretario generale della Federciclismo (Pacciarelli), il segretario dell'U.C.I.P. (Massaretti) e il membro della commissione tecnica disciplinare (Gorla) non nascondevano la loro giustificata preoccupazione.

Gorla dichiarava: «Nessuna squalifica; si è proceduto in base al regolamento...». Costa ha rimproverato aspramente De Lillo di aver agito in maniera di escludere Benfatto dal terzo posto (ammissione diretta alla finale) e il campione d'Italia della specialità (Benfatto) avrebbe detto a De Lillo: «Io ti faccio smettere di correre!» e il veneto aggiungeva di non voler disputare il recupero, ma oggi si è ricreduto. I mezzi per rifarsi non gli mancano, ed è sicuro che sarà un fiero rivale di De Lillo.

Una brutta pagina italiana nella storia ciclistica di Marsiglia, una grossa lite in famiglia. Prima, si erano ben comportati Guerra e Fusar Imperatore (soprattutto Guerra nel confronto con Baert) qualificandosi nell'inseguimento. Eliminato, invece, Rosolen. Tranquillo, senza sorprese l'inizio del torneo della velocità femminile. Da rimarcare, semmai, la forzata rinuncia della sovietica Careva (campionessa uscente) causa le ferite riportate pochi giorni fa in allenamento. E veniamo alla questione dell'antidoping relativo al Giro del Lussemburgo.

Dnque, durante il Giro del Lussemburgo (9-12 giugno) il laboratorio di Bruxelles e le controanalisi statali eseguite per legge governativa dal paese ospitante, avevano giudicato positivi i francesi Guimard e Alain Santy, gli olandesi Jan Janssen e Schepers e i belgi Bracke, Wilfried David e Rosiers. La federazione francese non ha accettato il verdetto per «vizio di forma», o meglio perchè non invitata a presentare ricorso e ad assistere alle controanalisi. Ognuno ha il diritto di difendersi, è naturale, però le controanalisi sono state effettuate da un funzionario del ministero della salute pubblica lussemburghese, e sapete come se l'è cavata l'U.C.I. nella riunione del comitato direttivo di Marsiglia? Un ridicolo compromesso, abbiamo detto, ma c'è di peggio.

L'U.C.I. presieduta da Adriano Rodoni poteva prendere una via di mezzo, tener conto dell'intera vicenda, e invece ha richiamato severamente la federazione lussemburghese per non aver rispettato le leggi del controllo medicale, minacciandola di escludere le sue corse dal calendario internazionale qualora il caso dovesse ripetersi. Prosciolti, ovviamente, i sette corridori che il laboratorio di Bruxelles aveva condannato, e ancora una volta hanno avuto ragione i francesi e torto gli italiani che ripetono (anche in riferimento alle voci, ai dubbi e alle accuse circolate nel ricente Tour): «Loro sono i dritti, i furbi, e noi i fessi...».

Resta da vedere se il governo lussemburghese concederà a Guimard e soci di gareggiare ancora nel suo territorio: pensiamo di no, anzi i sette andrebbero incontro alle pene previste per reati del genere, e in ultima analisi, il comportamento di Rodoni equivale al comportamento di un uomo che sente odore di bruciato, che vuole rimanere a galla alla scadenza del mandato (agosto del '73), rimanere al timore dell'U.C.I. con l'aiuto e le manovre dei francesi e dei belgi.

La cornice, il pubblico del torneo iridato di Marsiglia, è scarsa: non più di duemila spettatori anche nella seconda serata aperta dalle donne impegnate nei quarti della velocità. Chi vince è semifinalista. Vince facilmente ambedue le prove la sovietica Ermolaeva (sempre bella e graziosa) a spese della cecoslovacca Brinkova; idem la Zajickova (cecoslovacca) che liquida la britannica Murray, invece fra la sovietica Kharkhai e la statunitense Young occorre lo spareggio. Incerto e degno di tanti applausi il confronto fra la olandese Brinkhoff e la sovietica Pilscikova, e infatti è il «fotofinish» a pronunciarsi per la Brinkhoff, un «fotofinish» che smentisce il giudice d'arrivo che aveva dato vincente la sovietica e annunciata la «bella».

E i velocisti? Tutto bene per i tre azzurri che scavalcano facilmente il primo ostacolo: Turrini (due «surplace» di quattro minuti e rotti) ha la meglio sull'americano Simes, mentre Borghetti supera Mountford (altro americano) e Beghetto batte il francese Alain Van Lancker. Successi facili dell'olandese Loevesijn, del belga Robert Van Lancker e dell'australiano Johnson i quali s'impongono rispettivamente ai giapponesi Sato, Arakawa e Abe, molto volenterosi e altrettanto ingenui. Dai due «repechages» escono Simes e Mountford, e poichè il campo dei concorrenti è ristretto, abbiamo così gli otto nominativi dei promossi ai quarti.

Nei quarti, gli accoppiamenti di domani sera vedranno le seguenti dispute: Loevesijn-Simes; Robert Van Lancker-Beghetto; Turrini-Mountfort e Johnson-Borghetti e incontrando Mountford Turrini è l'italiano meno esposto, più facilitato nel compito di diventare semifinalista. Difficili, molto difficili le sfide che attendono Beghetto e Borghetti.

La «bella» che oppone la Young alla Khakhai promuove l'americana, e i campionati proseguono nella notte con la prima batteria del mezzofondo dilettanti che è dominata dal tedesco Gnas (40 chilometri in 30'26", media 78,839). Secondo l'olandese Minneboo, terzo il belga Persijn. E il nostro Avogadri? Comincia discretamente e finisce male, quinto a sei giri dal vincitore. E stop: Milano chiama Marsiglia e rinviamo a domani il racconto sugli inseguitori (Guerra e Fusar Imperatore) e sugli altri mezzofondisti (Carraro e Frezza) che faranno le ore piccole.

Gino Sala

Gli azzurri si preparano per Gap «riposando»

Ricci ha soltanto la «carta» Gimondi

CUVIO — Marino Basso si aggiudica lo sprint del gruppo davanti a Dancelli, nella polemica «Tre Valli» vinta da Santambrogio.

Adesso che la «Tre Valli Varesine» ha permesso a Ricci (si fa per dire) di dare un volto preciso della squadra azzurra, ci vuole una buona dose di relax per rimettere in sesto il sistema nervoso dei selezionati. Prova dopo prova, anche se il risultato tecnico non è stato affatto confortevole, i «dieci» di Gap hanno avuto il loro da fare per garantirsi la maglia azzurra. Occorre, adesso, nella settimana di tempo disponibile, ritemprarli, dar loro morale e, a qualcuno anche una piccola *scrollatina* perchè si svegli un po' di più. Quando Ricci nell'aula consiliare del Municipio di Cuvio, per l'occasione sede dell'incontro del c.t. della nazionale coi giornalisti, ha affermato che tra i nostri corridori c'è un livellamento negativo e che nessuno dei prescelti s'è dannato l'anima per fare meglio, ha detto purtroppo il vero. Anche se l'assunto da solo non spiega il perchè di certe scelte (i nomi delle riserve).

Fatto preoccupante è che, dovendo affrontare un campionato del mondo impegnativo come quello di domenica prossima, notoriamente duro per via della distanza non comune alle nostre corse, vedi in particolare quelle di questo recente scorcio di stagione, non si possa contare su fondisti sicuri, su atleti a prova di grandi fatiche. Soltanto Felice Gimondi, da questo punto di vista, può dirsi a posto con le esigenze iridate. C'è anche Basso, è vero, uscito dal Tour con le gambe che girano bene, ma per lui ci vorrebbe l'arrivo affollato e possibilmente senza guastafeste come Godefroot, Verbeeck, Thevenet, Guimard, Hezard, ecc.

Gimondi, dal canto suo, adesso che Ricci lo vuole con altra dimensione rispetto a quella che sembrava volergli attribuire ancora qualche giorno fa (quando era convinto di poter creare una formazione a più punte), non ha tanto da stare allegro. Gente fidata, come potevano essere ad esempio Santambrogio e Guerra, non ne ha: quelli di cui dovrà disporre sono i convocati di Ricci. Evidentemente il disegno del commissario tecnico, che è uomo pacato ma che esige il rispetto scrupoloso delle sue disposizioni, è quello di puntare su Gimondi nella maniera che pensa lui, senza insubordinazioni e senza interferenze. Non si può spiegare diversamente il suo comportamento: sul nome di Cavalcanti è stato assolutamente irriducibile. Non una ragione che sia una l'ha convinto del contrario. Eppure il ragazzo della Filotex non ha proprio fatto nulla per farsi favorire agli altri che come Michelotto si sono fatti in un certo modo vedere. Quella di Ricci è da prendere quindi proprio come una squadra che, pur mostrando i suoi marcati limiti, aderisce unicamente ai piani tattici del commissario tecnico. Come a dire che Gimondi avrà i galloni, disporrà di tutti, compresi Dancelli, Bitossi, Motta, Polidori e Boifava ma in subordine alle precise direttive di chi dirige la squadra.

In fondo per lo stesso Felice è un vantaggio che siano stati scelti altri nomi, diversi da quelli che avrebbe preferito. In corsa servono anche gli specchietti per le allodole, e meglio, se qualche altro può contribuire a togliere di dosso alla «vaporiera di Sedrina» tutta l'attenzione di Merckx e compagnia è già un piccolo vantaggio. Così il gioco rimane incerto più di prima che si pensasse ad un solo uomo di punta. Le congetture veramente si affastellano. Una squadra azzurra così ha proprio poco da offrire! Cosa dire d'altra parte di una squadra prevista da tutti come l'unica possibile? Il collaudo di Cuvio ha dato conferma delle condizioni dei nostri nel modo che tutti hanno potuto constatare: nessuno si è mostrato allo scoperto, nessuno ha voluto rischiare. Martedì si correrà la Coppa Agostoni ma non è che a Lissone si possa attendere dagli azzurri un sublimato di classe, dal momento che gli stessi hanno di più il problema di distendersi i nervi che non quello di sparare a zero.

Tanto poco vero che Motta ha fatto le valigie per Premeno, l'eremo di tante sue meditate «riprese». Questa volta deve guarire in fretta una noiosa sinusite che sotto sforzo gli rende faticoso il respiro. E' comunque un Motta da lasciar stare perchè se è vero che la Ferretti lascia, pure per il brianzolo si apre il problema di un suo accasamento per l'anno prossimo. E' un problema che ha già svuotato Bitossi di dentro dopo l'esonero della Filotex facendogli perdere la padronanza di se stesso, perchè si possa aprire in questo momento un simile discorso. Fa piacere solo sapere che il disturbo nervoso di Bitossi si stia attenuando, ma ovviamente sia il suo stato che quello di Motta non concorrono a mettere insieme serie speranze per Gap.

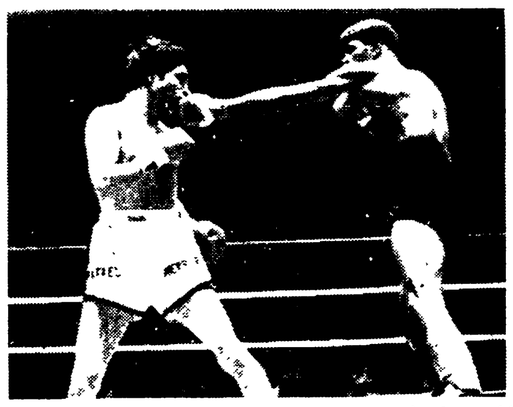
C'è Boifava che in compenso si dice sia guarito perfettamente dalla dura batosta di Castroro e si va allenando tutti i giorni alla Merckx, macinando chilometri su chilometri. Buon sintomo, nonostante pure lui però nella «Tre Valli» abbia preferito correre al risparmio. Gli unici due che permettono di fare buon affidamento insieme al ragazzo di Castenedolo sono infine Michelino Dancelli e Polidori. Sono uomini che amano dare battaglia e non mancano di discreto spunto veloce. Possono però bastare a Ricci come eventuali carte di riserva, fatta ferma l'utilizzazione di Basso per un eventuale sprint di massa? Indubbiamente (lo ha confermato sempre Ricci a Cuvio) c'è poco da scialare. Francioni, Cavalcanti e Panizza hanno il ruolo di comprimari in partenza, quindi è come non poterli contare ai fini di un successo «fuori programma». Perciò, senza piangere sui bei tempi andati, un pensiero alla medicina che guarisca il ciclismo italiano bisognerà farlo il più presto possibile. Con senso di responsabilità, a Gap dobbiamo già pensare ai mondiali degli anni prossimi perchè la terapia migliore del male è innanzi tutto proprio quella di non lasciarlo crescere, di prenderlo al piede e guarirlo subito. Diciamo questo perchè se fortunatamente ci scappasse l'uovo fuori dal canestro nessuno cambi idea. La squadra azzurra di Ricci è il ritratto più fedele delle nostre forze in campo ciclistico, perciò non c'è assolutamente nulla che possa esaltarci, che possa farci vincere il pessimismo che le ultime corse disputate in Italia hanno rafforzato in tutti i sensi.

Ermanno Bighiani

Il «mondiale» dei gallo cambia ancora padrone

Pinder domina Herrera e dà la terza cintura al Panama

Unanime il verdetto dei tre giudici - Per il neo-campione si tratta della 35ª vittoria in 40 combattimenti



PANAMA — Una fase del duro combattimento per la cintura del gallo tra il panamense Pinder (a destra) e il messicano Herrera.

PANAMA, 30 luglio

Il panamense Enrique Pinder ha conquistato il titolo mondiale dei pesi gallo, imponendosi ai punti per decisione unanime sul messicano Rafael Herrera. Il ventiquattrenne gallo panamense ha chiaramente dominato l'incontro, mostrandosi troppo veloce per Herrera che è sembrato anche in non perfette condizioni fisiche, avendo difficoltà a respirare col naso.

Il nuovo campione del mondo ha all'attivo 40 combattimenti 35 dei quali vinti (13 per k.o.), quattro persi e uno pareggiato. Herrera aveva conquistato il titolo il 19 marzo scorso, strappandolo al connazionale Ruben Olivares con un k.o. all'ottavo round.

Per il giudice messicano Ramon Berumen. Pinder ha vinto 145-142, per il panamense Harmodio Cedeno 147-143, per il giudice portoricano Waldemar Schmidt 149-138.

Il combattimento è stato estremamente violento. Al termine delle quindici riprese il verdetto della giuria è stato, come visto, comunque unanime nell'assegnare la vittoria all'aspirante alla corona. Herrera metteva in palio il titolo per la prima volta dopo averlo tolto al suo connazionale Ruben Olivares. Il campione ha preso subito l'iniziativa ma lo sfidante, molto abile nelle schivate, è riuscito a superare le prime sei riprese senza riportare eccessivi danni. Con il passare degli assalti l'ardore offensivo di Herrera ha perso di efficacia e il panamense ha cominciato a mostrare quanto fossero fondate le sue aspirazioni.

Nel corso della nona ripresa, tuttavia, il campione ha avuto ancora una fase decisamente a suo favore ed è stato quando ha costretto il panamense a rifugiarsi alle corde per ripararsi da una lunga serie di colpi a due mani. Lo sfidante in questa circostanza ha mostrato però le sue eccezionali capacità di resistenza. Nella decima ripresa, infatti, egli ha dimostrato di non aver risentito minimamente dei colpi ricevuti nel round precedente, passando decisamente all'offensiva. Le ultime cinque riprese sono state tutte a favore di Enrique Pinder il quale ha convinto la giuria ad assegnargli la vittoria con verdetto unanime.

Con Pinder, il Panama ha conquistato il terzo titolo mondiale dopo quelli che già detengono Alfonso «Peppermint» Frazer (welter junior) e Roberto «mano de piedra» Duran (leggeri).

Il neo campione ha 24 anni ed Herrera 27. Nel corso del combattimento non vi sono stati «knock down» ma il messicano ha terminato le 15 riprese con l'occhio destro quasi chiuso e con una ferita al naso.

Atletica

Facile per l'Italia battere la Danimarca

AARHUS, 30 luglio

(*j.p.*) - Danimarca facilissima, come prevedibile. E' anzi da discutere sull'utilità di simili incontri. Ma il problema non è sulla facilità di certi match, salta all'occhio, purtroppo, la tristezza della condizione di Marcello Fiasconaro che vede allontanarsi, a questo punto, la finale di Monaco. Marcello annaspa, nella seconda metà della gara, alla ricerca vana di quella potenza che lo portò, l'anno scorso, a Helsinki, a insidiare la vittoria europea dello straordinario inglese Davis Jenkins.

L'Italia ha vinto bene in Danimarca — 135 a 75 — e, a questo proposito, non c'erano problemi. Consola la buona forma di Arese (vincitore negli 800), di Cramerotti (eccellente nel giavellotto) e del martellista Vecchiato (68,70) che alcuni, come il marciatore Visini, per esempio, vedono finalista e medaglia a Monaco.

Mondiale di Nihill sui 20 km. di marcia

ISOLA DI MAN, 30 luglio

Il britannico Paul Nihill, di 32 anni, ha migliorato il primato mondiale dei 20 chilometri di marcia compiendo la distanza in un'ora 24'10". Il record precedente apparteneva ai tedeschi della RDT Hans Ryman e Peter Frinkel con un'ora 24'39"4.

Primato italiano della 4 x 100 femminile

AVELLINO, 30 luglio

Nel corso dell'incontro internazionale Italia-Spagna di decathlon maschile e di pentathlon femminile, valevole quale preolimpica per Monaco, la staffetta 4x100 femminile composta da Maddalena Grossani, Cecilia Molinaro, Laura Nappi ed Alessandra Ovelli ha battuto il record italiano in 44"9

Il precedente primato era di 45"1

Contro Torri per il tricolore dei superwelter

Bertini: faticato confuso successo

SERVIZIO

VITERBO, 30 luglio

Silvano Bertini, toscano di 32 anni, è riuscito a dare nuovo motivo di lustro ad una carriera, ormai agli sgoccioli. Dopo essere stato campione europeo e italiano dei welters, Bertini è riuscito a conquistare il titolo nazionale dei superwelters. Ha battuto, in un pomeriggio fresco, bersagliato a tratti dalla pioggia, che ha tenuto lontano un buon numero di spettatori, lo spezzino Alberto Torri, ventottenne.

Bertini, reduce dalla sconfitta nel campionato europeo della categoria inferiore subita ad opera del roccioso ed imprevedibile Roger Menetier, tentava il riscatto e cercava il primo scalino per risalire ai vertici europei. Ora il toscano vorrebbe incontrare Duran, che è appunto il campione continentale della categoria.

Bertini comunque non deve coltivare eccessive ambizioni: contro il modesto Torri si è trovato sovente a dissagio, legato in un certo senso ad una azione violenta, ma mai continua e assillante.

Bertini si è messo in movimento soprattutto con corti ganci al bersaglio grosso, s'è dovuto concedere frequenti pause, che un avversario più accorto di Torri avrebbe potuto sfruttare con ben più consistenti risultati. Per di più, con una simile tattica, apriva la guardia ai colpi per linee interne, che talvolta Torri è riuscito a portare.

Insomma un Bertini da rivedere, certo anche più deludente di quello osservato all'opera nell'ultima riunione milanese dell'aprile scorso contro il messicano Chucho Garcia.

Torri, pur non lasciandosi dominare dall'avversario, ben poco ha fatto ottenuto: un paio di colpi estemporanei, soprattutto con il destro (uno dei quali, alla settima ripresa, provocava a Bertini una ferita all'arcata destra).

Il match ha avuto un avvio veloce con Bertini che acquisiva proprio nelle prime riprese un margine consistente. Riprendeva l'iniziativa Bertini al quinto round con un montante destro seguito da una combinazione di una certa efficacia. La settima ripresa era nettamente a favore di Torri, che raggiungeva l'avversario con un preciso diretto destro.

Ultime riprese, infine, sotto la pioggia, in perfetto equilibrio (o quasi). Ancora di Bertini l'undicesima e la dodicesima ripresa. Malgrado il vantaggio limitato, l'arbitro Bellagambi non aveva dubbi nell'assegnare la vittoria al toscano.

g. c.

Morto a Sabaudia il motonauta Leonardo Mazzoli

SABAUDIA, 30 luglio

Il motonauta di 37 anni, Leonardo Mazzoli, nato a Torrile di Parma, è morto in un grave incidente avvenuto sul lago di Sabaudia in prossimità di una boa, durante la seconda prova del campionato mondiale della classe R 4 «entrobordo corsa» classe 2500 cmc. L'imbarcazione di Mazzoli si è scontrata con altri tre motoscafi nella fase della virata

Mazzoli nel 1967 era stato campione d'Europa della classe DS fuoribordo corsa 700 cc. Quest'anno era al secondo posto della classifica per il campionato italiano della classe R 4

Le gare della manifestazione di Sabaudia che dovevano essere ancora disputate per l'assegnazione dei titoli italiani e di campione del mondo sono state sospese subito dopo l'incidente

Mazzoli lascia la moglie e una figlia

TOTIP

La direzione del Totip comunica la colonna vincente relativa al concorso n. 31 del 30 luglio 1972 prima corsa: 1 Mequo x, 2 Trombetta 2, seconda corsa: 1 Veloce 2, 2. Palento x, terza corsa, non effettuata; quarta corsa 1 Moustache x, 2 Filyway 1, quinta corsa 1 Pitti 1, 2 Venturiero x, sesta corsa 1 Tarragona x, 2. Dorset Fox 2.

Nel campionato lombardo allievi

Conti primo per un soffio

SERVIZIO

SONDRIO, 30 luglio

Il bresciano Archimede Conti (terzo successo stagionale) si è laureato campione lombardo della categoria allievi. Dopo numerose scaramucce al 25° km. Conti si avvantaggia sensibilmente sul gruppo e provoca la prima vera fuga della giornata trascinandosi dietro altri dieci corridori, tra i quali Oldani, Spampinato, e Pasqual che in una ventina di chilometri portano il loro vantaggio a 30".

Sulla seconda asperità della giornata (50° km.) dal gruppo si fa luce Zani, che conducendo un altro gruppetto di otto corridori in pochi km si porta sui primi. Da questo momento il gruppo continuerà a perdere terreno e la corsa si deciderà tra i diciotto battistrada.

Al passaggio da Morbegno (80° km.) il vantaggio dei fuggitivi è di 1'15" e quando ormai tutti credono che la corsa se la debbano giocare sull'ultima salita gli scalatori Parente e Zani, (traditi poi dai crampi) Conti e Pasqual riescono a guadagnare quei 200 metri che poi Conti continuerà a tenere fino sotto lo striscione di arrivo.

Giorgio Villani

ORDINE D'ARRIVO:

1. Conti Archimede (G.S. Super Carpen Visanese) km. 108 in 2 ore 37 minuti, media km. 41,160; 2. Durosini Giuseppe (idem) a 5"; 3. Martinelli Giuseppe (G.S. Europax); 4. Cantele Giuseppe (U.S. Sant'Ambrogio); 5. Zuccotti Giancarlo (G.S. Garlaschese); 6. Fusarpoli Luciano (G.S. Sala); 7. Pasqual Enzo (V.C. Cermenatese); 8. Caleffi Eric (S.C. Damian); 9. Parente Giuseppe (S.C. Sandonatese); 10. Fumagalli Enzo (G.S. Arrigoni); 11. Zani Massimo (U.S. Trezzano); 12. Maggi Giuseppe (S.C. Pavia Erma).

Tennis-De Galea: Italia in finale

Barazzutti e C.: durissimo impegno

(*r m*) — L'Italia ha fatto l'*en-plein* nella semifinale della zona italiana di De Galea. L'artefice ne è stato Corrado Barazzutti ben coadiuvato dal sanremese Borea che in doppio si è dimostrato *partner ideale* per il bravo Corrado.

I risultati degli azzurri parlano da soli. E' stata battuta la difficilissima Francia di Caujolle per 3-2 e seppellita la Jugoslavia per 5-0. Ora la fase finale avrà luogo — come da tradizione — a Vichy e per i transalpini vi sarà l'amarissima sorpresa di non avere che formazioni straniere a lottare per aggiudicarsi l'ambitissima Davis giovanile.

Quali sono le speranze azzurre? Poche e tante. Poche perchè l'omogeneità della nostra formazione non è delle migliori e tante perchè veri talenti in Europa — se si toglie il quindicenne svedese Borg, già inserito nella squadra di Davis — non ve ne sono poi molti. E' una sorta di indovinello che potrebbe anche dare risultati di tutto rilievo per Barazzutti e soci.

Non è da sottovalutare neppure l'Ungheria di Balasz Taroczy. Però per i magiari vale lo stesso tipo di discorso fatto per gli italiani. Hanno una squadra assai forte nel valore individuale del già citato Taroczy, ma abbastanza discontinua come omogeneità di complesso.

Barazzutti è, comunque, in splendida forma. Staremo a vedere.